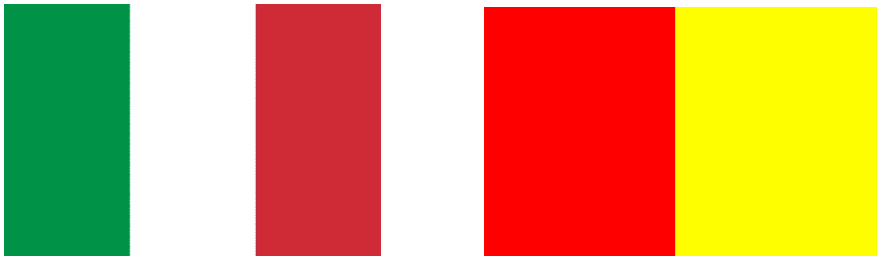
www.teradesanmarc.altervista.org

IL SAMMARCHINO – lombardo orientale

VOCABOLARIO
italiano-bergamasco



ORTOGRAFICO E ORTOEPICO

(in continua revisione, sviluppo e aggiornamento)

del dialetto cittadino di Bergamo con riferimenti alle parlate locali di provincia,
a quelle lombardo orientali di Brescia, Crema e Cremona, e redatto in doppia grafia:
l'ortografia tradizionale bergamasca (integrata);
l'ortografia della GLOVU (Grafia Lombardo Orientale - Veneta Unitaria).

Societas Cremonensis

A cura di Sergio Gigante

Versione n. 1 del 7 luglio 2016

Introduzione

Ad Antonio Tiraboschi,
fondatore e antesignano della dialettologia bergamasca.

A Graziadio Isaia Ascoli,
fondatore e antesignano della dialettologia e delle lingue ladine.

A Dante Alighieri, Alessandro Manzoni e alla questione della lingua nazionale, e a quanti italianizzarono gli italiani e la geografia d'Italia con l'italiano (toscano) cancellando le identità e la memoria storica locale.

A tutti i garibaldini, i fascisti e gli irredentisti, fautori e promotori dell'unità degli italiani in tutte le sue forme fino a condurli a essere partecipi dell'arroganza italiana negli irresponsabili e sciovinisti sacrifici bellici.

A tutti gli oscurantisti, italianisti, letterati, politici e giornalisti che svilirono i dialetti perché spesso convinti che fossero linguaggi corrotti derivati dall'illustre lingua italiana.

A tutti i detrattori, professori, insegnanti e benpensanti che disprezzarono e mortificarono i parlanti in dialetto.

A tutti gli editori che continuano a ignorare i dialetti lasciando che scendano alla loro tomba insieme agli ex parlanti.

A tutti i bergamaschi, ladini inconsapevoli, lombardi di Lombardìa,
lombardesi di Lombàrdia o dell'Italia del Nord, italiani d'Italia.

Ma soprattutto a tutti i bergamaschi che non sanno (o non vogliono?) parlare, leggere e scrivere in bergamasco!

INDICE

PREFAZIONE
AVVERTENZE PER LA CONSULTAZIONE **Note e spiegazioni sui criteri usati per la compilazione del vocabolario e sul suo uso**
LEGENDA **dei termini e degli acronimi delle classi grammaticali**
NOTE DI FONETICA
ESEMPI E CASI DI LETTURA
BIBLIOGRAFIA
VOCABOLARIO **italiano-bergamasco**
Lettera A
Lettera B
Lettera C
Lettera D
Lettera E
Lettera F
Lettera G
Lettera H
Lettera I
Lettera J
Lettera K
Lettera L
Lettera M
Lettera N
Lettera O
Lettera P
Lettera Q
Lettera R
Lettera S
Lettera T
Lettera U
Lettera V
Lettera W
Lettera X
Lettera Y
Lettera Z
APPENDICE A **Nomi di persona**

PREFAZIONE

Uno sguardo al passato

Nell'Ottocento vi fu l'esigenza di insegnare l'italiano agli italiani che all'epoca conoscevano soltanto il dialetto se si esclude un numero molto esiguo di intellettuali, religiosi, scrittori che studiavano l'italiano letterario. Dal 1861 l'avvento dell'unità italiana nel primo Regno d'Italia implicò la necessità sia di saper comunicare con le istituzioni statali e i suoi funzionari, sia quello di rapportarsi con persone parlanti altri dialetti e/o lingue molto diverse dalla propria. Per questo motivo furono istituiti dei concorsi per la redazione di vocabolari/dizionari dialetto-italiano con l'intento di agevolare e supportare questa necessità. Inoltre ci si rese conto che l'imminente scolarizzazione e l'impiego in ogni campo della vita sociale della lingua italiana, sorta dal toscano medievale di Dante, Petrarca e Boccaccio, avrebbe introdotto numerosi neologismi e si sarebbe infiltrata anche nei registri dialettali. In altre parole si avvertì il pericolo del possibile arretramento e futura scomparsa dei dialetti parlati di fronte alla soverchiante presenza dell'italiano e si sentì quindi anche il bisogno di salvarli, almeno sulla carta, per tramandarli alle generazioni future. Per questi motivi si può ritenere che il complesso della produzione di vocabolari dialettali ottocentesca rappresenta ad oggi uno spaccato dialettaleggiante d'Italia prima dell'avvento massiccio della koinè italiana nella società italiana. I vocabolari dialettali dell'epoca possono essere visti anche come dei 'ponti' di collegamento tra i dialetti ottocenteschi, giunti alla loro più alta maturazione sia in senso socio-linguistico che storico-letterario, e i dialetti odierni ricchi di moderni italianismi, inglesismi e francesismi. Con ciò non significa che all'epoca i dialetti fossero puri dall'influenza di altre lingue, tutt'altro, essi infatti si svilupparono e si plasmarono assimilando suoni e vocaboli delle culture linguistiche con le quali entrarono in contatto: il toscano, il francese, l'occitano, il tedesco in primis senza dimenticare che anche il veneziano fu una lingua illustre: espressione della diplomazia e del commercio in Europa, nel Mediterraneo e nel Medio-Oriente. L'evoluzione dei dialetti dalle loro matrici neolatine verso le forme ottocentesche avvenne quindi in maniera 'naturale' in funzione dei fattori socio-politico-culturali che li influenzarono e che non furono gli stessi per tutti. I dialetti odierni invece, rispetto a quelli ottocenteschi, da un lato si sono fortemente italianizzati e modernizzati sia nel lessico che nella sintassi per il massiccio uso dell'italiano e dell'inglese nei vari ambiti sociali, mentre dall'altro lato sono arretrati in senso socio-linguistico alla sfera dell'eloquio famigliare e amicale lasciando sempre più spazio all'invasione dell'italiano che oramai li sta scalzando anche in questi ambiti. Il dialetto odierno è quindi più ricco di vocaboli moderni e più povero di vocaboli antichi. Ecco perché i vocabolari ottocenteschi rappresentano l'immagine della maturità dei dialetti e della loro ricchezza lessicale ed espressiva, ricchezza che è stata parzialmente perduta a favore di un modo diverso di parlare e di neologismi dialettali ricalcati sui vocaboli d'uso frequente dell'italiano, dell'inglese o del francese.

Oggigiorno però si sta assistendo a una riscoperta dei dialetti uniti alle culture, specialmente quella patriarcale pre-industriale, giunte sino a noi attraverso i documenti storici e le testimonianze orali di generazioni di padri, madri, nonni e nonne oramai in via d'estinzione. Si avverte la nostalgia, la curiosità, il bisogno di recuperare il dialetto riconosciuto come elemento socio-identitario della persona e della comunità in cui si vive. Le motivazioni possono essere diverse: il rigetto della cultura mondialistica e della globalizzazione, l'esigenza di dirsi 'bergamasco', 'senese' o 'siciliano' per sfuggire all'appiattimento del multiculturalismo dilagante, la curiosità di capire e di sapere i 'perché' e i 'come' dei dialetti rispetto alla ben nota lingua italiana o agli altri dialetti – cioè quello di imparare un po' di dialettologia – e anche l'esigenza di esprimersi in dialetto anche attraverso la scrittura. La diffusione delle conoscenze e la loro facile fruibilità permesse dalla tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni, consentono oggigiorno alle persone di poter colmare questa lacuna e di impratichirsi nel dialetto anche senza aver mai vissuto contesti sociali dialettali specifici. Sebbene ciò non sia una vera e naturale acculturazione tuttavia è meglio che niente e tutto sommato serve a mantenere ancora vivi questi cari, preziosi e storici linguaggi.

Una convinzione linguistica personale nata da congetture e deduzioni

Studiando le lingue ladine (reto-romanzo) e i dialetti cosiddetti gallo-italici e veneti (gallo-romanzo), che la moderna linguistica colloca insieme nell'area delle lingue neo-latine o romanze occidentali, area denominata Romània occidentale, ci si imbatte in un corpus lessicale per certi versi molto affine che mette in rilievo il fatto che le lingue ladine possano essere il residuo linguistico primigenio e conservativo di un'antica lingua parlata in un territorio che corrisponderebbe all'attuale Italia settentrionale geografica (Canton Ticino, Val Engadina e Istria inclusi). Detta lingua, pur diversificata in varianti locali che avrebbero col tempo e l'isolamento dato luogo ai dialetti attuali, sarebbe stata un proto-ladino formatosi inizialmente su base latina e celtica/ligure/veneta/retica, sviluppatosi in seguito nel medioevo attraverso le commistioni linguistiche medievali con l'occitano, il gotico e la lingua dei longobardi, e infine modificatosi per influsso dell'italiano, del francese e del tedesco in epoche più recenti. In questo quadro storico le attuali varianti ladine romance, dolomitiche e friulane rappresenterebbero le forme di ladino pù conservative che hanno subito meno di tutti gli altri linguaggi norditaliani dell'influsso italiano, francese e tedesco. Di conseguenza ci si è quindi convinti che gli attuali dialetti gallo-italici e veneti non sarebbero altro che le forme meno conservative, più modificate e più alterate delle varianti proto-ladine d'origine. Questi dialetti, bergamasco incluso, per quanto non possano ritenersi ladini poiché non presentano certe peculiarità delle attuali varianti ladine, lo sarebbero però in senso proto-ladino e questo fatto rappresenterebbe un elemento di unitarietà per

tutti i dialetti e le lingue norditaliane nonché di condivisione tra i parlanti norditaliani in senso linguistico-culturale. Tuttavia questo giudizio è frutto solo di congetture e di deduzioni teoriche personali che non pare abbia sinora un riscontro filologico a livello accademico e/o scientifico.

Un breve e personale revisione storica dell'Italia del Nord

Numerose mappe geografiche redatte a partire dal XV secolo (la prima risale al 1440) descrivono l'unitarietà geografica del territorio della Lombardia intesa come Gallia Cisalpina dagli antichi romani, Italia settentrionale (o Alta Italia, Nord Italia e Italia del Nord) come comunemente si dice oggigiorno, e Padania come i vertici della Lega Nord avevano battezzato ben vent'anni orsono nel 1996 in maniera scriteriata e deplorevole pur conoscendo la storia della Lega Lombarda. Il fatto che detta regione si chiamasse proprio così lo dimostra appunto la denominazione datasi dalla lega dei comuni norditaliani nata nel 1167 per fronteggiare i propositi egemonici dell'Imperatore Federico I di Hohenstaufen detto 'il Barbarossa', una contrapposizione che portò alla famosa Battaglia di Legnano del 1176. Già in epoca carolingia il termine Langobardia (Langobàrdia o Langobardìa?) – precursore di quello di Lombardia – conviveva con quello di Italia volendo rappresentare la regione geografica suddetta interna alla penisola. Dal XV secolo in poi questa dicotomia è storicamente attestata nelle mappe più antiche redatte dai più importanti cartografi per i signori e principi dell'epoca. Dall'Ottocento però il termine cambiò accezione e cominciò a indicare l'area regionale lombarda incuneata tra quella piemontese, emiliana e veneta, che prima di allora veniva indicata in genere con le denominazioni provinciali interne: il milanese, il bergamasco, il cremonese, etc.. Con l'Unità d'Italia si attestò quindi a denominazione dell'attuale regione. Un'altra questione riguarderebbe poi l'esatta pronuncia del termine perché l'attuale, con l'accento sulla 'i' (Lombardìa), ha pochi paralleli con altri termini italiani geografici che hanno invece più spesso l'accento sulla 'a' (Frància, Germània, Finlàndia, etc.).

Sorgono a tal fine alcune domande:

- Perché la Lombardia intesa come Italia settentrionale, che dal punto di vista etimologico significa 'terra dei Longobardi', è stata cancellata dalle carte nell'Ottocento?
- Perché il ruolo svolto dall'antica Lega Lombarda viene sempre rivisto storicamente in senso italiano più ampio svuotandolo del carattere intrinsecamente più caratteristico – e che non ha poco a che fare con le vicende storiche del resto della penisola – e che riguarda le rivendicazioni dei comuni norditaliani all'autonomia e all'indipendenza dal Sacro Romano Impero?
- Perché non riesumare il termine Lombardia per ragioni storiche – e anche linguistiche vista l'affinità dei dialetti norditaliani – pronunciandola con l'accento sulla 'a' (Lombàrdia) – per distinguerla dall'attuale regione con l'accento sulla 'ì'?

Se quest'ultima opzione fosse lecita si dovrebbe però adottare anche un nuovo aggettivo relativo a Lombàrdia da contrapporre a quello della Lombardìa che è 'lombardo'. Al riguardo i vocabolari riportano che 'lombàrdo' significa anche 'nativo o abitante dell'Italia settentrionale' anche se l'accezione è indicata anche come obsoleta. Attualmente il significato di 'nativo o abitante dell'Italia settentrionale' sarebbe più comunemente espresso dal termine 'cisalpino'. 'Lombardo' significa poi anche 'longobardo' facendo intuire quanto sia stretto e affine al concetto storico e primigenio di Lombardia. Tuttavia il termine è comunemente usato per indicare i nativi e gli abitanti della regione Lombardia e conviene pertanto proporre un termine alternativo anche se improprio da punto di vista lessicale. Il termine 'lombardese' /lombardéṡe/ appare il più adatto perché è un neologismo per la lingua italiana permettendo di evitare contrasti con altri termini come 'lombardesco' per esempio. Adottando il binomio **Lombàrdia-lombardése** scatterebbero le seguenti definizioni.

- L'Italia settentrionale, l'Alta Italia, l'Italia del Nord, il Nord Italia o la Padania si chiamerebbe più correttamente e storicamente come 'Lombàrdia' perché questo è il termine attestato nei documenti storici e non gli altri che sono di formulazione più recente, e anche perché il suo utilizzo per la denominazione dell'attuale regione Lombardia appare improprio e irregolare in senso fonetico, sebbene abbia qualche fondamento storico-cartografico;
- i nativi e gli abitanti dell'Italia settentrionale si direbbero 'lombardesi' sinonimo di 'cisalpini', scherzosamente 'polentoni'!
- i dialetti dell'Italia settentrionale appartenenti al gruppo delle lingue neo-latine o romanze occidentali dell'area denominata Romània occidentale, si direbbero 'dialetti lombardesi', e con l'ipotesi dell'antica origine ladina dei linguaggi primigeni da cui ebbero origine si dovrebbero chiamare più precisamente 'dialetti ladini lombardesi'; in questo modo si eviterebbe la fuorviante definizione di 'dialetti italiani' che farebbe intendere una derivazione dei dialetti gallo-italici e veneti dalla lingua italiana, cosa quanto mai falsa ed erronea;
- gli italiani settentrionali sarebbero prima ancora che italiani, lombardesi e anche ladini; se così fosse veramente l'attuale separazione delle varianti ladine ritroverebbe la sua antica unità ladina nell'unicum geografico, etnico e linguistico dell'Italia del Nord o Lombàrdia.

Può darsi che queste affermazioni siano farneticanti, scandalose o temibili ma si capisce quanto gli italiani siano stati imbevuti sin da piccoli di patriottismo italiano e di cultura pan-italiana a partire dall'insegnamento della lingua italiana, da far comprendere queste reazioni. Tutto ciò appare sempre più un indottrinamento di massa e un oscurantismo identitario locale e i fatti storici dovrebbero invece essere accettati per quello che sono anche se superati e obsoleti.

Il primo perché del vocabolario

Il primo motivo che ha portato alla compilazione del vocabolario è legato al problema del prestigio dei dialetti.

Con le premesse spiegate in precedenza è sorta l'idea di 'tentare' di elevare il dialetto bergamasco (o lingua bergamasca) allo stesso livello, o quasi, dell'italiano, e comunque allo stesso livello di una lingua ladina, almeno per l'uso nei contesti sociali più comuni con l'esclusione della sola terminologia tecnico-specialistica. In altre parole ci si è convinti che i dialetti gallo-italici e veneti sono stati bollati come lingue di livello inferiore e sono stati bistrattati dalla cultura linguistica italiana col rischio di farli scomparire presto o comunque contaminare. Nell'ottica della loro antica e prestigiosa natura possono essere invece visti sotto una nuova luce e cioè quella di lingue illustri come lo sono oggigiorno le varianti ladine, con buona pace di Dante che le aveva a suo tempo declassate e disprezzate.

La grafia 'alpadìnica' e la grafia lombardo orientale - veneta unitatria (GLOVU)

Recentemente lo scrivente ha elaborato una nuova grafia, denominata 'alpadìnica', che rappresenta una grafia innovativa unitaria per tutte le lingue e i dialetti dell'Italia settentrionale di radice latina o romanza. L'alpadinica nasce essenzialmente con l'obiettivo di fornire uno strumento pratico e tecnico in grado di permettere la trascrizione di un qualsiasi testo in lingua o in dialetto dell'Italia del Nord in uno standard grafico unitario al fine di consentirne la lettura a tutti i lettori di lingua italiana non dialettofoni o utilizzanti altre parlate vernacolari. L'alpadinica ha però carattere di grafia fondamentalmente fonetica: è in grado cioè di rappresentare con distinzione quasi tutti i suoni fonetici dei dialetti norditaliani e si presta più convenientemente ad un uso tecnico piuttosto che comunicativo o letterario. Per questo motivo dall'alpadinica è stata derivata una grafia più letteraria ed etimologica che si presta maggiormente ad un uso comunicativo/rappresentativo. Questa grafia è stata messa a punto però per i soli dialetti lombardo orientali e veneti per ragioni di conoscenza personale ma permette di dotare tutti i parlanti di questi dialetti, che in passato facevano parte del grande patrimonio linguistico della Repubblica di Venezia, un unico alfabeto e una stessa ortografia.

Per maggiori informazioni riguardanti la grafia alpadinica si rimanda all'omonimo documento in formato pdf scaricabile dalla pagina 'Grafia alpadinica' del sito http://www.alpadin.altervista.org. Per l'apprendimento invece dell'ortografia della grafia lombardo orientale - veneta unitaria (GLOVU) si rimanda all'omonimo documento in formato pdf scaricabile dalla pagina 'Ortografia GLOVU' del sito http://www.teradesanmarc.altervista.org. Infine, per maggiori informazioni e chiarimenti sia sulla grafia bergamasca tradizionale che sulla GLOVU e sulle lore differenze, si rimanda al documento in formato pdf '**Leggere e scrivere in bergamasco**' scaricabile sempre dalla stessa pagina.

Il secondo perché del vocabolario

Il secondo motivo che ha portato alla compilazione del vocabolario è legato al problema dell'ortografia.

I dialetti e le lingue norditaliane hanno elaborato dei sistemi di scrittura, o grafematici, anche molto diversi l'uno dall'altro pur sviluppandosi quasi tutti dalla grafia dell'italiano che è stato il principale riferimento dopo il latino per poterli scrivere. In quanto al bergamasco l'attuale grafia che è stata normalizzata per scriverlo è una grafia che si può a buon titolo definire 'tradizionale', essendo il risultato di una sistemazione avvenuta nel secolo scorso e utilizzata in seguito da quasi tutti gli scrittori bergamaschi succedutisi sino ad oggi. Tuttavia detta grafia, 'intagliata' sul bergamasco di città, presenta delle criticità pur essendo un efficace strumento di scrittura per il bergamasco in generale, cioè per tutte le parlate locali di provincia anche se l'importante variante del trevigliese sviluppò in passato un sistema grafematico piuttosto diverso e quasi in opposizione alle scelte grafiche dell'ortografia tradizionale. In considerazione del fatto che questa grafia è però sicuramente più rappresentativa della letteratura bergamasca e più condivisa dagli scrittori, si è ritenuto usarla come riferimento principale per la scrittura dei lemmi bergamaschi. Accanto a essa si è però provveduto alla scrittura dello stesso termine anche con la GLOVU per motivi di paragone con quella tradizionale ma soprattutto di insegnamento e divulgazione di questa grafia innovativa dimostrandone la sua versatilità ed efficacia.

L'utilizzo di entrambe le grafie ha poi permesso di mostrare l'applicazione di una proposta di implementazione della grafia tradizionale come soluzione alla necessità di renderla più adatta a scrivere anche le varianti locali secondo quanto già ampiamente trattato e spiegato nel documento succitato 'Leggere e scrivere in bergamasco'.

Il come del vocabolario

Per mettere in atto il primo dei due perché succitati è stato però necessario colmare un numeroso insieme di termini italiani, anche di uso comune, mancanti di un corrispondente dialettale. L'unico modo per risolvere la questione è stato quello di ricorrere a perifrasi di termini bergamaschi conosciuti, piuttosto che quello di creare dei neologismi ricalcati sul termine italiano poiché altrimenti si farebbe del bergamasco un dialetto dell'italiano, cosa che è alquanto falsa ed erronea. Tuttavia qualcuno potrebbe obiettare che anche la perifrasi bergamasca possa apparire insolita, astrusa e di conseguenza una neo-locuzione che non rientra nel corpus lessicale bergamasco – se ne comprende la ragione – ma ora come ora, in mancanza di ricerche dialettologiche, filologiche, glottologiche e letterarie che riescano a recuperare e rivitalizzare vocaboli di significato corrispondente, l'unico modo meno sbagliato degli altri per tradurre un termine italiano di registro colto in bergamasco è apparsa la perifrasi. In numerosi casi si sono comunque proposti dei neologismi derivati dall'italiano che sarebbe possibile sentire intercalati nell'eloquio bergamasco, o addirittura dei veri e propri italianismi usati ad hoc. Si è però tenuto conto del problema dell'accezione e del significato che detti termini avrebbero nella parlata bergamasca e che non è detto che corrispondano a tutti gli usi dell'italiano.

Si avvertono i lettori che nel presente vocabolario sono stati esclusi i termini italiani indicati come 'obsoleti', 'tecnico-specialistici' e 'dialettali' dal dizionario consultato salvo qualche rara eccezione.

Un'inaspettata conseguenza

Senza volerlo in partenza il vocabolario si dimostra tuttora uno strumento già pronto ad ampliarsi per includere col tempo anche altri termini non solo bergamaschi extracittadini, ma anche bresciani, cremaschi e cremonesi, o, in una sola parola, lombardo orientali. Col tempo quindi il vocabolario potrà diventare anche una piccola ma significativa raccolta lessicografica relativa ai dialetti lombardo orientali abbozzando un possibile e futuro vocabolario unico del lombardo orientale.

Avvertimenti, mancanze e conclusione

Il progetto è sicuramente ambizioso e azzardato e se gli altri lavori di insigni studiosi citati in bibliografia dovrebbero essere più che sufficienti per non intentare altro, si avverte la necessità di fare di più, anzi, molto di più; e sebbene ciò richieda uno sforzo e una competenza adeguate per condurlo, lo scrivente lo ha tentato lo stesso da dilettante di dialettologia bergamasca e di linguistica, ma anche da appassionato studioso di ortografie dialettali norditaliane da diversi anni. Al di là di ciò e al di là dei giudizi anche severi che verranno eventualmente tributati alle scelte soggettive effettuate – o non oggettive e non correttamente dialettologiche e linguistiche – lo scopo principale che l'autore si è prefissato è stato quello di divulgare in rete il vocabolario per fini didattici e culturali, e per promuovere l'apprendimento orale e scritto del dialetto sia con la sua grafia tradizionale che eventualmente con un'altra alternativa.

Siccome si tratta di una prima stesura si avvertono i lettori che le mancanze, le imprecisioni, gli errori e ahimè anche gli strafalcioni, saranno purtroppo presenti – pur essendo già stati effettuati dei parziali controlli – a causa dell'enorme mole della materia da sottoporre a revisione. Inoltre si avvertono i lettori più esperti di dizionaristica e di bergamasco che molte voci includeranno anche vocaboli che potrebbero essere stati usati in modo improprio o arbitrario a causa di scelte e interpretazioni imprecise e frettolose. Si chiede pertanto venia di tutto ciò, ma al contempo si assicura che col tempo (…cacofonia), l'impegno, la passione – sempre se le circostanze favorevoli lo permetteranno – si cercherà di essere più precisi, corretti ed esaustivi nell'ottica di un miglioramento continuo. Ora come ora il vocabolario è opera integra anche se non comnpleta, pertanto se il progetto non verrà portato a termine o non raggiungerà una sua completezza formale si spera che possa almeno servire a qualcun altro per giungere a un'ulteriore, più corretta e più moderna versione allo stesso modo in cui lo scrivente ha prodotto la sua acquisendo informazioni dai preziosi vocabolari precedenti.

Infine una breve osservazione sociolinguistica: Bergamasco lingua morta?

Per quanto sia in regresso il bergamasco non è morto, anzi è molto vivo: lo si sente parlare in giro, nei teatri e anche in televisione e viene anche scritto sebbene per scopi più artistici che comunicativi. Tuttavia tende a emarginarsi o a essere emarginato perché viene relegato all'uso in contesti sociali sempre più specifici e per fini, come detto prima, quasi solo artistico-espressivi e in genere solo in contesti amicali, ludici, folcloristici e/o ricreativi. Il grosso problema del bergamasco, e non solo di esso, risiede sostanzialmente nell'essere inadeguato a comunicare registri linguistici tendenzialmente più colti e ovviamente tecnico-specialistici. Nel passato pre-unitario quando l'economia era ancora quasi intermente agricola e il livello di istruzione della stragrande maggioranza della gente era basso, i dialoghi e le conversazioni vertevano in genere su fatti famigliari, sociali ed economici, e non richiedevano l'uso di un linguaggio colto e grammaticalmente ricco anche se occorre tener presente che esisteva un lessico tecnico-specialistico non indifferente legato all'agricoltura, all'allevamento e alle pratiche medico-erboristiche che è andato in parte già perduto. Pertanto il dialetto imperava sulle lingue di quasi tutti gli italiani ed era sufficientemente efficace. Con l'incremento dell'istruzione, l'alfabetizzazione, l'industrializzazione e la grossa penetrazione dei mass media si è però inevitabilmente innalzato il registro linguistico e le persone sono state stimolate ad adeguarsi a comunicare in maniera sempre più forbita e a trattare argomenti sempre più complessi di politica, società, economia, sport, lavoro, etc. Siccome questi cambiamenti si sono verificati in un breve arco di tempo, il dialetto non è riuscito ad adeguarsi e a evolvere verso stadi più colti molto probabilmente perché subì lo strapotere dell'italiano durante la sua penetrazione capillare nella società, nei confronti del quale i dialetti non potevano competere in termini di ricchezza di lessico e versatilità comunicativa. Oggigiorno non si può che assistere a questo fatto: la totale italianizzazione dei cittadini rende praticamente impossibile ad essi esprimersi in maniera colta con il dialetto poiché le esigenze comunicative del pensiero sono troppo complesse per poter essere espresse con un linguaggio che non è progredito in maniera adeguata nel corso del diciannovesimo secolo, impoverendosi addirittura di termini propri e arricchendosi di italianismi. Con ciò non si vuole assolutamente dire che il dialetto è un linguaggio rozzo e inespressivo e che le molte persone che lo parlano siano incolte o non avvezze al linguaggio colto, tutt'altro, si esprime solo il fatto che parlare con un certo registro linguistico non è praticamente possibile farlo con il dialetto comune, e se davvero lo si vuol fare è necessario usare perifrasi e locuzioni tortuose e ricercate che però richiedono una conoscenza profonda del lessico dialettale, una buona dose di abilità e capacità di sintesi espositiva con il rischio poi di non essere adeguatamente compresi e per apparire infine bizzarri. Riguardo a ciò, quello che appunto il presente vocabolario vuole tentare di mostrare è esattamente questo fatto: che è possibile un'equivalenza espressiva tra italiano e dialetto attraverso l'uso di italianismi già entrati nell'eloquio comune dialettale e l'uso di perifrasi costruite sul significato insito dei termini italiani.

Per imparare bene il bergamasco bisognerebbe frequentare assiduamente soprattutto i cantieri edili, i laboratori artigiani, le officine, i mercati rionali, i negozi, i bar, i circoli sociali, i campi di calcio, le chiese. Mentre dove si parla sempre di meno questa lingua 'da baraccone' – in senso scherzoso ma anche letterario visto e considerato che fu a suo tempo una lingua d'arte (della commedia dell'arte) – sono le famiglie giovani, le scuole, gli oratori, le palestre, gli impianti sportivi, gli ambienti lavorativi terziari e, in genere, quasi tutti gli ambienti sociali giovani. Questo dimostra a conti fatti che

il dialetto è la lingua degli adulti e degli anziani e che i giovani sono più italofoni e ambiscono a diventare più anglofoni che 'bergamascofoni'.

Ma non tutto è perduto e oggigiorno si assiste a un rilancio degli studi sul dialetto, anche per iscritto, soprattutto sul web dove si possono reperire informazioni sui dialetti di tutta Italia. Si studia il dialetto per capirne l'origine, i suoi perché e le sue funzioni rispetto all'italiano e questo è buona cosa, ma purtroppo rimangono anche qui ancora scarsi i tentativi di usarlo per scrivere notizie, relazioni, testi di carattere informativo, cioè i contenuti tipici dei giornali e delle riviste. Si spera che in futuro i giovani imparino il dialetto anche mediante questi studi e comincino a parlarlo e a scriverlo di nuovo come lingua parallela all'italiano e all'inglese per mantenerlo vivo e per farlo anche crescere perché una lingua che non si evolve nelle sue forme sittattico-grammaticali e non si arricchisce nel suo lessico, è destinata veramente a morire surclassata, nelle funzioni socio-comunicative dai registri più illustri e autorevoli delle lingue nazionali.

Buona consultazione,
Serğ Gigant

Lunedì, 29 febbraio 2016 e martedì 28 giugno 2016.

AVVERTENZE PER LA CONSULTAZIONE

Note e spiegazioni sui criteri usati per la compilazione del vocabolario e sul suo uso

Vocabolario di riferimento

La compilazione della sezione italiana è stata effettuata utilizzando prevalentemente il solo seguente dizionario:
A cura di Tullio De Mauro – Dizionario italiano vol. 1 e 2 – Paravia, 2000.

Vocabolario dei sinonimi e dei contrari

Attualmente a causa della non completa compilazione del vocabolario si consigliano i lettori e i consultatori di dotarsi di un buon vocabolario italiano dei sinonimi e dei contrari affinché in corrispondenza a voci bergamasche assenti e sostituite dal simbolo di freccia (→) si possa individuare su di esso un adatto o appropriato sinonimo che abbia sul qui presente vocabolario la voce bergamasca corrispondente. Il simbolo di freccia (→) è quindi indicatore di 'rimando' a una voce alternativa italiana e si può trovare in diversi contesti che sono spiegati nel seguito con esempi specifici.

L'ortografia italiana

Per la trascrizione dei lemmi italiani si è preferito privilegiare l'aspetto ortofonico rispetto a quello ortografico. La ragione risiede nel duplice fatto che l'ortografia italiana è ampiamente ben conosciuta e ben divulgata attraverso numerosissimi vocabolari ma allo stesso tempo decisamente poco conosciuta e poco spiegata livello fonetico. Pertanto si è provveduto a corredarla di alcuni segni grafici foneticamente distintivi – alcuni dei quali già ampiamente usati nella redazione di moderni dizionari italiani – per la corretta pronuncia ortofonica secondo le caratteristiche dell'italiano standard. In particolare si sono mantenuti i grafemi italiani senza alcuna modifica di forma con l'aggiunta del punto o della lineeta, in sovrapposizione o sottoposizione, per segnalarne un carattere fonetico specifico diverso dal quello delle stesse lettere sprovviste di tali segni. A livello di pronuncia qualcosa cambia soprattutto nella dizione della 's' singola che nell'italiano standard può avere un suono anche 'sordo' come in 'sole' ma che nell'italiano regionale, e soprattutto settentrionale, acquista quasi esclusivamente un suono 'sonoro' come in 'rosa'. Per fare un esempio si segnala che 'casa', 'riso' e 'peso' nell'italiano standard richiederebbero di essere pronunciate con la 's' di sorda di 'sole' e non con quella sonora di 'rosa' come invece si sente e si impara a pronunciare in Italia del Nord. Si avvisano dunque i lettori che le accentazioni vocaliche e gli extra segni grafici distintivi utilizzati per la scrittura dei termini italiani sono puramente indicativi e funzionali all'aspetto fonetico e non rispondono alle regole ortografiche di scrittura e accentazione vigenti per la scrittura della lingua nazionale che gli stessi dovrebbero già ben conoscere.

L'ortografia tradizionale bergamasca (OTB) e la l'ortografia della grafia lombardo orientale - veneta unitatria (GLOVU)

Le voci bergamasche sono separate da quelle italiane dal segno di barretta verticale (|). A destra di esso si riporta di seguito l'espressione bergamasca scritta con la OTB e, tra parentesi quadre la stessa espressione scritta con la GLOVU (ad es. **eṣèmpio | esèmpe [exèmpe]**). Sebbene dovrebbe essere ovvio, si avvertono i lettori che entrambe le scritture si devono leggere allo stesso modo perché la pronuncia bergamasca è unica anche se possa essere scritta in due modi diversi secondo le due ortografie. Qualora per entrambe le ortografie la scrittura sia la stessa allora si avrà tra parentesi quadra il simbolo di uguale (=), (ad es. **màre | mar [=]**)

Come si può appurare dai due esempi riportati, quanto è stato fatto per l'ortografia italiana non è stato invece seguito per la trascrizione dei vocaboli bergamaschi in doppia grafia. Si è preferito in questo caso privilegiare l'aspetto ortografico affinché il lettore possa conoscere la reale scrittura dei termini rispondenti alle regole di accentazione vigenti per entrambe le ortografie. Gli aspetti fonetici si dovrebbero dedurre automaticamente se si conosce almeno l'ortografia bergamasca tradizionale. Per maggiori informazioni e chiarimenti si rimanda al documento in formato pdf '**Leggere e scrivere in bergamasco**' scaricabile dalla pagina 'Ortografia GLOVU' del sito http://www.teradesanmarc.altervista.org. In alcuni casi specifici è riportata tra barrette oblique destre (slash), con l'uso anche del trattino (ad es. /-t/ per i foni finali di parola, /-ss-/ per i foni interni alla parola), la corretta pronuncia fonetica. Quindi il lettore troverà i termini in bergamasco già pronti all'uso per la scrittura senza dover togliere o aggiungere qualcosa, mentre sulla loro pronuncia si fa affidamento al fatto o che conosca già l'ortografia bergamasca tradizionale o al limite che conosca già bene il dialetto parlato.

Si avvisa che nel caso delle varianti bergamasche locali la scrittura del termine bergamasco in grafia tradizionale è stata effettuata direttamente con le proposte di integrazione già indicate nel documento suddetto, cioè con l'ortografia tradizionale bergamascasca integrata (OTBi) seguite dalla scrittura in GLOVU. Mentre invece per i termini dei dialetti bresciano, cremasco e cremonese si è operato con l'uso della doppia grafia tradizionale relativa al dialetto in questione e innovativa GLOVU, cioè come per i termini del bergamasco cittadino.

Per apprendere l'ortografia bergamasca tradizionale si consiglia sia la consultazione dei testi riportati in bibliografia che la partecipazione ai corsi di dialetto organizzati dal Ducato di Piazza Pontida di Bergamo, storico ente promotore della cultura e del dialetto bergamasco.

Per apprendere invece l'ortografia della grafia lombardo orientale - veneta unitaria (GLOVU) si rimanda all'omonimo documento in formato pdf scaricabile sempre dalla pagina 'Ortografia GLOVU' del sito http://www.teradesanmarc.altervista.org.

Gli esotismi e la trascrizione fonetica in grafia 'alpadìnica'

I numerosi esotismi presenti nell'italiano, soprattutto inglesismi e francesismi, sono spesso pronunciati anche nell'eloquio dialettale bergamasco seppur con una fonetica differente sia di quella corretta corrispondente alla lingua e sia di quella comune degli italiani come indicato nei dizionari. Per evitare complicazioni grafiche e d'accentazione si è deciso di mantenere anche per il dialetto la grafia originaria in lingua straniera e di riportare tra parentesi oblique destre (slash) l'espressione fonetica in una grafia fonetica diversa però da quella dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA, International Phonetic Alphabet) utilizzata oramai da tutti i dizionari. Questa grafia è detta 'alpadinica', una grafia innovativa unitaria per tutte le lingue e i dialetti dell'Italia settentrionale di radice latina o romanza. La grafia alpadinica nasce essenzialmente con l'obiettivo di fornire uno strumento pratico e tecnico in grado di permettere la trascrizione di un qualsiasi testo in lingua o in dialetto dell'Italia del Nord in uno standard grafico unitario al fine di consentirne la lettura a tutti i lettori di lingua italiana non dialettofoni o utilizzanti altre parlate vernacolari. Si tenga presente che la grafia GLOVU discende dalla grafia alpadinica ma a differenza di quest'ultima si offre ad un uso espressivo, comunicativo e letterario. Tuttavia la scelta di usare la grafia alpadinica anziché la più adatta grafia dell'IPA per trascrivere la fonetica degli esotismi è stata fatta solo per uno scopo didattico, cioè per mostrarla ai lettori e per farla conoscere. Questa scelta va a discapito della corretta pronuncia di alcuni suoni fonetici che la grafia alpadinica non esprime con precisione ma la ricchezza simbolica dell'alfabeto alpadinico permette comunque un soddisfacente risultato con una trascrizione leggermente approssimata e abbastanza efficace. Per fare in modo che la trascrizione fonetica sia il più possibile fedele alla fonetica degli esotismi sono state comunque utilizzate un paio di lettere dell'IPA estranee all'alfabeto alpadinico.

Per maggiori informazioni e apprendere i caratteri e le regole di accentazione della grafia alpadinica si rimanda all'omonimo documento in formato pdf scaricabile dalla pagina 'Grafia alpadinica' del sito http://www.alpadin.italiadelnord.altervista.org.

Per un rapida acquisizione degli elementi caratteristici di tutte e tre le grafie adottate nel testo: OTB, GLOVU e alpadinica, si veda l'introduzione fonetica nel seguito del documento. Alcuni esempi:

alpax$_{sfsi}$ (eso) /àlpacs/ (sos) | ←;
amateur$_{smsi}$ (fra) /amatȍr̂/ | ← /amatőr/;
angelus$_{smsi}$ (lat) /àngelus/ | ←;
antiradar$_{agtv}$ (ita)(ing) /antiràdar/ | ←;
argent de poche$_{lcst}$ (fra) /arž̂à˜ də pòš/ →(spìccıoli);
armonium$_{smsi}$ (fra) /armònjum/ | ←, armònio [armònjo];
astrakan$_{smsi}$ (eso) /àstracan/ /astracàn/ (tes) | ←;
auditel$_{smsi}$ (ita) /àụditel/ /aụditèl/ | ←;
austerity$_{sfsi}$ (ing) /ɑstérəti/ | ← /aụstèriti/;
autogoal$_{smsi}$ (ing) /ŏtoụghəφl/, (ita) /aụtogòạl/ | ← /aụtogóạl/ /avtogóạl/ /aøtogóạl/;
avional$_{smsi}$ (eso) /avjonàl/ (sos) | ←;
baby-sitter$_{sfsi/smsi}$ (ing) /béịbisitə(r)/ | ← /bébi síter/;
banana split$_{lcst}$ (ing) /bənănə split/ (ali) | ← /banàna split/;
barbudo$_{sms}$ (spa) /barƀúdo/ | ← /barbúdo/;
bazar$_{smsi}$ (per), (ita) /baƶàr/ | ← /baśàr/;
bonbon$_{smsi}$ (fra) /bo˜bò˜/ | ← /bonbòn/, bumbù [bumbú];
scooter$_{smsi}$ (ing) /scûtə(r)/ | ← /scúter/.

La grafia alpadinica è usata anche per mostrare eventuali dizioni non evidenziate correttamente dalla grafia. Ad esempio:

bavaglìno$_{sms}$ | baössì /baøsí/ /bavsí/ [baösí/baüsí];
Gıoppìno | Giopì /ğupí/ [Ğupí];
[2]**gli**$_{ppc}$ | ga [=], ghe /-é/ [=];
neġligènza$_{sfs}$ | negligézia /-gl-/ /-ẓ-/ [negligézja];
pịumìno$_{sms}$ | piömì /pjυmí/ [pjümí].

Le regole di accentazione e le varianti dei termini

Tutti i vocaboli bergamaschi, sia quelli scritti con grafia tradizionale che quelli scritti con grafia GLOVU, sono scritti con le relative regole di accentazione che le due rispettive grammatiche e ortografie prevedono. Pertanto possono e devono essere usate così come sono riportate nel vocabolario senza modifiche sempre che il termine ricercato non sia lo stesso perché le coniugazioni dei verbi, i plurali dei sostantivi e degli aggettivi e le altre flessioni possono richiedere una diversa accentazione. In quest'ultimo caso si rimandano i lettori alla consultazione delle rispettive grammatiche nei testi indicati al paragrafo precedente.

Solo nel caso in cui una lettera o un gruppo di lettere sia scritto tra parentesi tonde '( )' in principio o in coda al termine, dette lettere sono facoltative e in tal caso il termine presenta due espressioni alternative senza distinzioni

d'importanza, d'uso o di frequenza: quello con le lettere e quello senza le lettere (ad es. **separàre**$_{vtr}$ **| (des)separà [(des)separà]**, può essere scritto, e quindi letto, 'dessepará' o in alternativa 'separà' a discrezione del lettore).

Le note a pedice delle parole sono le sigle delle classi grammaticali (si veda la legenda nel seguito) e pertanto non fanno parte delle parole stesse. Lo stesso vale anche per i segni di punteggiatura (* ° ^ \).

I vocaboli tra termini propri del bergamasco (antico o moderno) e neologismi

I termini senza cerchietto (°) o asterisco (*) sono quelli attestati almeno una volta sui testi riportati in bibliografia, in particolare sui recenti vocabolari. I vocaboli contrassegnati dal cerchietto (°) sono invece voci sentite, potenzialmente ascoltabili/pronunciabili o intercalate nell'eloquio bergamasco che al momento non sono state ancora riscontrate dallo scrivente su documenti letterari e/o dialettologici. Quelle contrassegnate dall'asterisco (*) sono proposte di neologismo da parte dello scrivente nel tentativo di adattare il vocabolo – che in genere è estraneo alla lingua bergamasca e importato il più delle volte dall'italiano e dalle lingue extra-italiane – prima di tutto alle caratteristiche fonetiche del bergamasco e in secondo luogo ai caratteri filologici dello stesso come lingua neo-latina, tenendo il più delle volte in considerazione le espressioni presenti nelle varianti delle lingue ladine dolomitiche e friulana.

Nel proseguo si cercherà anche di far riferimento ad espressioni presenti (in ordine d'importanza):

- nei dialetti lombardi (principalmente quelli orientali, trentino occidentali e nel milanese);
- nei dialetti veneti centrali, nel veneziano antico e nei dialetti emiliani;
- nel dialetti lombardi occidentali e piemontesi;
- nelle varianti dell'occitano alpino e nel catalano.

Purtroppo è vero e risaputo che numerosissime parole italiane non hanno un corrispondente termine in bergamasco, per fare qualche esempio: 'eruzione', 'dialogo', 'riprodurre', 'pessimo', 'divorzio' etc.. Il tentativo di poter comunque disporre di tali termini può passare attraverso la formazione di neologismi nei seguenti modi:

- estensione di un vocabolo bergamasco ad altre categorie grammaticali attraverso la flessione grammaticale;
- uso della perifrasi che rappresenta la modalità più naturale per i parlanti dialettali;
- utilizzo di prestiti – con adattamento fonetico in bergamasco – da altre lingue e dialetti affini, per l'italiano il processo è fortemente diffuso e attestato.

Il riferimento filologico ed etimologico punta però principalmente alla lingua ladina – per le considerazioni già fatte in sede di prefazione – e secondariamente alla lingua veneta (veneziano in particolare) che ha operato sul bergamasco non solo una certa venetizzazione linguistico-culturale ma che è stata anche veicolo di italianizzazione per i numerosi toscanismi assorbiti già da essa nel corso dei secoli a partire dal Cinquecento. Si tenga debitamente conto infatti che la Serenissima governò gran parte del territorio bergamasco per quasi quattro secoli dal 1421 al 1797. Per queste ragioni pertanto si incontreranno spesso dei neologismi con la doppia sigla '(ita)(lad)' o '(ita)(ven)' che indicano il fatto che il termine potrebbe essere sia un neologismo per importazione dall'italiano che un costrutto linguistico ex-novo su imitazione della lingua ladina o veneta.

Infine i termini contrassegnati dalla barretta obliqua sinistra (\) sono vocaboli rilevati su testi letterari storici dall'Ottocento in poi o contemporanei. Per i termini più antichi si usa invece la doppia barretta (\\).

I sostantivi di mestieri e professioni

Numerosi termini di professioni e mestieri che in taliano terminano in -òlogo, -ògrafo, -àtra, etc., hanno richiesto più di una perifrasi propositiva poiché difficilmente reperibili nei dizionari bergamaschi. Oltre alla trasposizone diretta del termine in italiano si propone una perifrasi riferita alla scienza o arte associata, una più genuina anche se un po' bizzarra, e una finale più sintetica e colta. Ad esempio:

cardiòlogo$_{sms}$ | cardiòlogo° (ita) [cardjòlogo], cardiòlegh* /-c/ [cardjòleg], dotùr/dutùr/specialista de (la) (→cardiologìa)$_{prf}$* [dotúr/dutúr/spečalista de(la) (→cardiologìa)], ü/chèl/dotùr/dutùr sura 'l cör$_{prf}$* [ű'/chèl/dotúr/dutúr sura 'l cőr], ü/chèl/dotùr/dutùr che l'è sö söl cör$_{prf}$* [ű'/chèl/dotúr/dutúr che'l èső söl cőr], dotùr/dutùr/specialista del cör$_{prf}$* [dotúr/dutúr/spečalista del cőr].

Mentre al femminile:

cardiòloga$_{sfs}$ | cardiòloga° (ita) [cardjòloga], cardiòlega* [cardjòlega], doturèssa/duturèssa/specialista de (la) (→cardiologìa)$_{prf}$* [doturèsa/duturèsa/spečalista de(la) (→cardiologìa)], öna/chèla/doturèssa/duturèssa sura 'l cör$_{prf}$* [őna/chèla/doturèsa/duturèsa sura 'l cőr], öna/chèla/doturèssa/duturèssa che l'è sö söl cör$_{prf}$* [őna/chèla/doturèsa/duturèsa che'l'èső söl cőr], doturèssa/duturèssa/specialista del cör$_{prf}$* [doturèsa/duturèsa/spečalista del cőr]

I sostantivi femminili di professioni, mestieri ed esecutori di azioni

Nei femminili – ma anche nei maschili – dei sostantivi di persona non sono stati inserite volutamente le perifrasi del tipo 'chèla di formài' (e non 'chèla del formài' che ha un'altra accezione!) o 'chèla che la gh'à ol negòsse di formài' per 'formaggiaia' sebbene ci si esprima anche in questo modo nei dialetti bergamaschi attuali sia rurali che cittadini. La ragione sta nel fatto che dette perifrasi posso essere variabili da luogo a luogo e sono facilmente modificabili dal punto di vista

grammaticale; cioè sono espressioni anche un po' libere dato che per l'esempio citato in precedenza si potrebbe anche dire 'chèla/dòna/fómna che la fà ol formài' o 'chèla/dòna/fómna che la vènd/prodüs ol formài', senza contare il fatto che si dovrebbe inserire anche la perifrasi 'la dòna/moér del formagér' indipendentemente dal fatto che la soggetta sia professionalmente una formaggiaia o solamente in rapporto coniugale con il 'vero' formaggiaio. Pur accettando come corrette, genuine e nostrane – per la natura stessa del dialetto – tutte queste espressioni, per brevità sono state inserite nel vocabolario:

- o una voce che si vorrebbe proporre come neologismo di registro colto e per dare all'universo dei nomi comuni femminili (professionali e non) bergamaschi una maggiore dignità pari almeno a quella maschile – visto e considerato che oggigiorno si assiste a una continua ricerca da parte della donna di realizzarsi professionalmente quanto un uomo;
- o la corrispondente versione femminile di quella maschile per attenersi alle descrizioni fornite dal vocabolario italiano consultato.

Gli aggettivi e i sostantivi

Negli aggettivi che terminano in '-ògico' o '-ìnico', relativi a scienze ed arti, si sono inserite solo le perifrasi il più possibile corrispondenti alle descrizioni dei vocabolari e che al contempo siano accettabili anche dal parlato comune – del tipo 'della scienza del' o 'dell'arte del' se non quando si è ritenuto siano proprie del linguaggio e appunto non perifrasi necessarie per sopperire alle naturali carenze lessicali del dialetto.

Oltre alle perifrasi si sono inserite delle locuzioni oppositive in grado di sopperire alla mancanza del corrispondente vocabolo bergamasco che esprima una negazione o il contrario di un sostantivo o di un aggettivo: ad esempio il termine 'illecito', assente nel dialetto, si può esprimere con le negazione 'non lecito', visto e considerato che 'lecito' esiste in dialetto.

Gli avverbi

Anche per gli avverbi, in particolare per i numerosissimi terminanti in '-ménte', sono state inserite delle locuzioni corrispondenti a quelle indicate nei vocabolari. Ad esempio:

abbandonataménte$_{avb}$ | con abandù* [con abandú], con negligézia* /-gl-/ /-ʒ-/ [con negligézja].

Classi grammaticali

Le classi grammaticali del termine in italiano indicate al pedice si devono ritenere valide anche per il corrispondente termine bergamasco se per esso non sono specificate a pedice. Qualora invece il termine bergamasco possieda una classe differente, questa è riportata esplicitamente a pedice. Ad esempio:

mìèle$_{sms}$ (nat) | mél$_{sfs}$ [=]

Classi tematiche

Non tutti i termini sono stati sinora abbinati a una classe tematica riportata tra parentesi tonda con una sigla a tre lettere. Per le specifiche si veda la legenda. Ad esempio:

[2]**acrìlico**$_{sms}$ (sos) (tes) | acrìlico° (ita) [acrílico].

Assenze

Attualmente nel vocabolario sono assenti moltissimi avverbi e termini geografici che verranno inseriti negli aggiornamenti successivi. Si prevede inoltre, per i soli termini geografici, la raccolta separata in un'appendice al vocabolario come è stato già fatto per i nomi di persona.

Come detto in precedenza sono assenti i lemmi italiani come 'obsoleti', 'tecnico-specialistici' e 'dialettali' dai dizionari consultati salvo qualche rara eccezione.

LEGENDA
dei termini e degli acronimi delle classi grammaticali

Categorie grammaticali

accr, accrescitivo, dim, diminutivo, accr, accrescitivo, peg, peggiorativo, dispr, dispregiativo, vez, vezzeggiativo;

abvz, abbreviazione;
acrn, acronimo o sigla;
adim, aggettivo dimostrativo;
afp, aggettivo femminile plurale;
afs, aggettivo femminile singolare;
agtv, aggettivo singolare sia maschile che femminile (anche invariabile al plurale);
aifs, aggettivo indefinito femminile singolare;
aifp, aggettivo indefinito femminile plurale;
aims, aggettivo indefinito maschile singolare;
aimp, aggettivo indefinito maschile plurale;
aind, aggettivo indefinito invariabile;
aint, aggettivo interrogativo;
amp, aggettivo maschile plurale;
ams, aggettivo maschile singolare;
ancar, aggettivo numerale cardinale sia maschile che femminile invariabile;
anfs, aggettivo numerale femminile singolare;
anms, aggettivo numerale maschile singolare;
anofs, aggettivo numerale ordinale femminile singolare;
anoms, aggettivo numerale ordinale maschile singolare;
anum, aggettivo numerale sia maschile che femminile invariabile;
andis, aggettivo numerale distributivo invariabile;
ancol, aggettivo numerale collettivo invariabile;
apos, aggettivo possessivo;
aquan, aggettivo quantitativo;
arlt, aggettivo relativo;
artdet, articolo determinativo;
artind, articolo indeterminativo;
avb, avverbio;

cngz, congiunzione;

fnsm, fonosimbolico;

intz, interiezione;

lcag, locuzione aggettivale;
lcav, locuzione avverbiale;
lccn, locuzione congiuntiva;
lcco, locuzione comparativa;
lcge, locuzione genitiva;
lcint, locuzione interiettiva;
lcop, locuzione oppositiva;
lcpr, locuzione prepositiva;
lcpo, locuzione pronominale;
lcst, locuzione sostantivale;
lcvb, locuzione verbale;

mdd, modo di dire;

npcf, nome proprio di città, pianeta o entità femminile;
npcm, nome proprio di città, pianeta o entità maschile;
npcn, nome proprio di città, mese, pianeta o entità neutra;
nppf, nome proprio di persona o personaggio femminile;
nppm, nome proprio di persona o personaggio maschile;

pdim, pronome dimostrativo;
pifs, pronome indefinito femminile singolare;
pifp, pronome indefinito femminile plurale;
pims, pronome indefinito maschile singolare;
pimp, pronome indefinito maschile plurale;
pind, pronome indefinito sia maschile che femminile invariabile;
pinttv, pronome interrogativo;
pnum, pronome numerale;
ppc, pronome personale clitico;
ppf, pronome personale forte;
ppp, pronome personale pleonastico;
ppr, pronome personale riflessivo;
prar, preposizione articolata;
prep, preposizione (semplice);
prf, perifrasi usate o artefatte;
prlt, pronome relativo;
prnm, pronome;

sfp, sostantivo femminile plurale;
sfpi, sostantivo femminile plurale invariabile;
sfs, sostantivo femminile singolare;
sfsi, sostantivo femminile singolare invariabile;
smp, sostantivo maschile plurale;
smpi, sostantivo maschile plurale invariabile;
sms, sostantivo maschile singolare;
smsi, sostantivo maschile singolare invariabile;
sttv, sostantivo singolare sia maschile che femminile;
sttvum, sostantivo singolare sia maschile che femminile d'unità di misura tecnico-scientifica;

vb, verbo;
vbprf, verbo sostantivato con perifrasi (sempre maschile singolare);
vbst, verbo sostantivato (sempre maschile singolare);
vintr, verbo intransitivo;
vpi, verbo pronominale intransitivo;
vpt, verbo pronominale transitivo;
vppfp, verbo participio passato femminile plurale;
vppfs, verbo participio passato femminile singolare;
vppmp, verbo participio passato maschile plurale;
vppms, verbo participio passato maschile singolare;
vppre, verbo participio presente;
vtr, verbo transitivo;
vvb, voce verbale.

Categorie linguistiche di acquisizione (vocaboli stranieri/esogeni acquisiti)
ara, arabo; cin, cinese; ebr, ebraico; eso, esotico, cioè di acquisizione incerta o mista tra etimologie e lingue d'importazione; fra, francesismo; gia, giapponese; gre, greco; ind, indiano; ing, inglesismo; ita,

italianismo/toscanismo; lad, ladino; lat, latinismo; mil, milanese; nor, norvegese; per, persiano; por, portoghese; spa, spagnolo; ven, veneto/veneziano; rus, russo; ted, tedesco; tur, turco.

Categorie tematiche

esi, esibizionistico (sport, musica, arte, moda, gioco, spettacolo, etc.);

mar, marchi artigianali/industriali registrati di prodotti commerciali, alimentari e non alimentari (per gli alimentari si escludono i vini e i formaggi);

nat, naturalistico (natura, botanica, ittiologia, etc., così come si trovano in natura non ancora trattati o lavorati dall'uomo);

ali, denominazioni commerciali (marchi artigianali/industriali entrati nel parlare comune relativi a prodotti alimentari nonché prodotti alimentari e sostanze commestibili che non rientrino nel precedente gruppo);

sos, materiali, sostanze naturali e prodotti artificiali ad esclusione di quelle commestibili e di quelli prodotti dal'uomo e dagli animali (mineralogia, chimica, farmaceutica etc.);

tec, tecnicistico o tecnico-specialistico (industria, agricoltura, ingegneria, architettura, medicina, giurisprudenza, religione, etc.);

tes, tessuti di fibre naturali o artificiali, pellami.

Categorie grammaticali

(II), verbo bergamasco di II coniugazione;

(III), verbo bergamasco di III coniugazione;

(II/III), verbo bergamasco che appartiene sia alla II che alla III coniugazione.

Altri simboli di spiegazione linguistico-ortografica dei termini

[=], trascrizione in ortografia GLOVU esattamente uguale alla grafia tradizionale OTB;

/ /, trascrizione fonetica corretta nella lingua extra-italiana in grafia alpadinica se a sinistra del segno '|'; trascrizione fonetica in grafia alpadinica della pronuncia correntemente bergamasca, o ipoteticamente bergamasca, se a destra del segno '|';

( ), categorie linguistiche, tematiche o accezioni di significato;

→: si rimanda alla voce italiana corrispondente o a sinonimi;

←: si utilizzi per la scrittura il termine già in uso per l'italiano e scritto nella grafia della lingua originale extra-italiana;

↓, <u>dopo la barretta verticale</u> (|) indica la mancanza di termini bergamaschi corrispondenti e sposta l'attenzione sul lemma italiano successivo eventualmente tradotto in un altro dialetto;

↓, <u>davanti alle sigle di altri dialetti</u> indica che il termine dialettale è estendibile anche alle altre accezioni del vocabolo italiano;

°, termine non attestato in letteratura ma pronunciato e intercalato più o meno frequentemente nell'eloquio in bergamasco;

*, termine non attestato in letteratura, e talora anche nella lingua parlata, proposto alternativamente:

- come neologismo grammaticale poiché grammaticalmente derivato da vocaboli radicali già attestati;
- come neologismo ortofonico poiché foneticamente più attinente alla pronuncia bergamasca;
- come neologismo filologico poiché filologicamente più coerente al bergamasco a causa della sua derivazione etimologica.

\, termine attestato o rilevato in letteratura contemporanea;

\\, termine attestato o rilevato in letteratura storica;

+, termine non presente sul dizionario consultato da ritenersi o un neologismo o un vocabolo sentito.

[1]^, nuova trascrizione ortografica proposta per la grafia tradizionale bergamasca per effetto dell'estensione e adattamento del sistema fonematico alle varianti dialettali locali relativamente ai seguenti settori territoriali bergamaschi:

BP: Bassa pianura;
CA: Caravaggio;
TV: Treviglio;
VBs: Valbrembana superiore;
VC: Valcavallina;
VdS: Valdiscalve;
VG: Valgandino;
VI: Vallimagna;
VS: Val Serina;
VSs: Valseriana superiore;
VSM: Val San Martino.

Queste stesse sigle verranno usate anche per la trascrizione dei vocaboli dei rispettivi dialetti locali. Si aggiungono inoltre anche le sigle dei dialetti cittadini di Brescia (BS), Crema (CE) e Cremona (CO).

[2]^, alternativa di scrittura per la lettera 'i' per evidenziarne la corretta pronuncia: come vocale <ï> o come semiconsonante <i> (es.: in 'diòrsio' (divorzio) la prima 'i' è vocalica mentre la seconda semiconsonantica) e sebbene il dilenguo della 'v' intervocalica sia in grado di segnalarne la lettura vocalica si consiglia di evidenziarla in questo modo: 'dïòrsio'.

[3]^, nuova trascrizione ortografica proposta per segnalare una pronuncia corretta o per consentire una scrittura grafica alternativa e regolarizzata nell'accentazione, in linea con il sistema ortografico della grafia tradizionale bergamasca.

‹›, alternativa grafica di trascrizione relativamente alla sola ortografia GLOVU che include i seguenti casi significativi:

- fusioni di vocaboli per prostesi (inserimento di particella eufonica di unione);
- fusioni di vocaboli con assimilazioni di consonanti e formazione di geminate pronunciate.

NOTE DI FONETICA

Riferimenti

Per delucidazioni esaustive sull'argomento si rimanda ai seguenti documento in formato pdf:

- **Leggere e scrivere in bergamasco**' scaricabile alla pagina 'Ortografia GLOVU' del sito http://www.teradesanmarc.altervista.org;
- '**La grafia lombardo orientale - veneta unitaria (GLOVU)**' scaricabile alla pagina 'Ortografia GLOVU' del sito http://www.teradesanmarc.altervista.org.

Nel seguito si danno alcune principali indicazioni specifiche.

Le regole fonetiche: ovvero come pronunciare le parole bergamasche

I segni fonetici distintivi utilizzati per l'italiano non sono stati usati per i termini in bergamasco stante che, o l'ortografia tradizionale o l'ortografia GLOVU, sopperiscono l'una con l'altra all'esigenza di distinzione fonetica. Conviene innanzitutto valutare separatamente tra il sistema consonantico da quello vocalico.

Il sistema consonantico

1) Per la lettura corretta dei participi passati o dei sostantivi attributi di persona la OTB rappresenta il riferimento fonetico poiché la GLOVU utilizza consonanti etimologiche e predispone il termine alla scrittura del vocabolo al femminile. Alcuni esempi:

comandàto$_{ams/vppms}$ | comandàt [comandàd];
pensịonàto$_{sms}$ | pensiunàt [pensjunàd];
-a$_{sfs}$ | pensiunada [pensjunada].

2) Per la lettura corretta delle 's' la GLOVU rappresenta il riferimento fonetico migliore perché distingue senza ambiguità, in coerenza e in tutte le posizioni, la 's' sorda di 'sole' <s> da quella sonora di 'misura' <x>. Alcuni esempi:

arruffàto$_{ams}$ | sbaröfét [xbaröfét];
capàce$_{ams}$ | capasse [capase];
fịutàre$_{vtr}$ | usmà [uxmà], nasà [naxà];
fràngia$_{sfs}$ | (s)franza [(s)franxa];
ghịàccio$_{sms}$ | giàss [gjas];
giàllo$_{ams/sms}$ (colóre) | zald /-t/ [xald];
inargentàre$_{vtr}$ | inargentà [=], inarzentà [inarxentà];
mịsùra$_{sfs}$ | misüra [mixűra];
paesàggio$_{sms}$ | paesàgio° (ita) [paęxağo];
pagliàccio$_{sms}$ | paiàss [pajàs], paiasso [pajaso].

3) Per la lettura corretta delle 'z' la GLOVU rappresenta il riferimento fonetico migliore perché distingue senza ambiguità, in coerenza e in tutte le posizioni, la 'z' sorda di 'zucchero' <z> da quella sonora di 'zafferano' <ʒ>. La OTB invece non permette questa distinzione che interverrebbe nella scrittura della varianti locali come esaurientemente spiegato nel documento 'Leggere e scrivere in bergamasco' a cui si rimanda. Un esempio:

digiunàre$_{vtr}$ (astenérsi dal cìbo) | desünà [dexünà], disünà [dixünà], zezunà /źeźunà/ [ʒezunà].

Nel vocabolario i termini delle varianti locali sono pertanto direttamente trascritti con le proposte d'integrazione della OTB seguite dalla scrittura in GLOVU. Ad esempio:

invenzịóne$_{sfs}$ | invensjù [invensjú]
VG: envenziù\ /-ẓ-/ [envenzjú];
doẓẓìna$_{sfs}$ | donzéna [donxéna]
VG: donzéna\ /-ź-/ [donzéna].

4) Tuttavia solo per la 's' finale singola, e non doppia, è la OTB il riferimento fonetico migliore perché in questo caso la GLOVU è etimologica e predispone il termine alla scrittura del vocabolo al femminile. Alcuni esempi:

frìggere$_{vtr}$ | fris [frix], fà fris [fà frix];
ghịaịóso$_{ams}$ | gerùs [gjerúx];
nemìco$_{ams/sms}$ | nemìs [nemíx];
-a$_{afs/sfs}$ | nemisa [nemixa].

5) Tuttavia se il vocabolo può creare ambiguità o indurre a una pronuncia scorretta perché entrambe le grafie sono etimologiche, tra barrette oblique destre (/ /) si evidenzia il simbolo fonetico in grafia alpadinica per la corretta pronuncia. Alcuni esempi:

bórgo$_{sms}$ | bórgh /-c/ [bórg];
bugiàrdo$_{ams/sms}$ | bösiàrd /-t/ [böxjàrd], bösiér [böxjér];
cattìvo$_{ams/sms}$ | catìv /-f/ [catív];
corrèggere$_{vtr}$ | coregì/corègg /-č/ [coregí/corèğ];
iscriziọne$_{sfs}$ | iscrissiù [iscrisjú], scriziù /-ẓ-/ [scrizjú];
pịómbo$_{sms}$ (sos) | piómb /-p/ [pjómb];
promòsso$_{ams/sms}$ | promòsso° /-ss-/ (ita) [=];
rovistàre$_{vtr}$ | roggà /-gg-/ [roggà].

6). Per la lettura corretta dei digrammi <ci> e <gi> dell'italiano ai quali la OTB si adegua, la GLOVU utilizza invece una trascrizione diversa che può assumere in alcuni casi un aspetto etimologico. Alcuni esempi:

allòggio$_{sms}$ | alògio [alòğo];
commèrcio$_{sms}$ | comèrcio [comèrčo];
Gioppìno | Giopì /ğupí/ [Ğupí];
pronùncia$_{sfs}$ | pronüncia [pronűnča];
strìglia$_{sfs}$ | strögia [strőğa].

7). Per la lettura corretta dei digrammi <s>+<ci> e <s>+<ce> rarissimi nell'italiano, la OTB prevede l'uso del trattino per evitare ambiguità con il trigramma <sci> o <sce>, mentre la GLOVU prevede una soluzione differente che può assumere in alcuni casi un aspetto etimologico. Alcuni esempi:

bòtola$_{sfs}$ | ös-céra [öscéra];
compàtto$_{ams}$ | s-ciàssech* [sčaseg];
ragàzzo$_{sms}$ | s-cèt [scèt ‹› scjèt];
scoppịàre$_{vtr}$ (esplòdere) | s-ciopà [scjopà];

8) Per la lettura corretta dei digrammi <s>+<gi> e <s>+<ge> rarissimi nell'italiano, la OTB <u>non</u> prevede alcuna separazione delle due consonanti (<sgi>, <sge>) mentre la GLOVU prevede una soluzione differente che può assumere in alcuni casi un aspetto etimologico. Tuttavia la scelta della OTB non pare essere coerente e distintiva con la fonetica di alcune varianti dialettali bergamasche e pertanto si è deciso di proporre una soluzione simile a quella del caso precedente consistente nell'uso del trattino di separazione. Alcuni esempi:

gonfịàre$_{vtr}$ | sgiunfà/s-giunfà[1]^ [xgjunfà];
rigonfịaménto$_{sms}$ | sgiunfamét/s-giunfamét[1]^ [xgjunfamét];
taglière$_{sms}$ | basgia/bas-gia[1]^ [baxğa].

La scrittura delle varianti locali avviene direttamente con le proposte d'integrazione della OTB seguite dalla scrittura in GLOVU. Ad esempio:

capellóne$_{ams/sms}$ | caelù°* [cavelú], cheelù°* [chevelú], chielù°/chïelù[2]^ [chivelú];
VG: caesgiù\ [cavežú].

9) Per la lettura corretta della 'c' dolce di 'ciabatta' in finale di parola, la OTB prevede il raddoppiamento consonantico mentre la GLOVU prevede una soluzione differente che può assumere in alcuni casi un aspetto etimologico. Alcuni esempi:

corrèggere$_{vtr}$ | coregì/corègg /-č/ [coregí/corèğ];
ritrovàti$_{amp/vppmp}$ | troàcc (amò)* [trovàdị (amò)];
vècchịo$_{ams/sms}$ | (v)ècc [vèğ].

10) Per la lettura corretta della 'c' dura di 'càco' in finale di parola, la OTB prevede il digramma <ch> o <gh> mentre la GLOVU non aggiunge la 'h' e può assumere in alcuni casi un aspetto etimologico. Alcuni esempi:

bacùcco$_{ams}$ | bacöch [bacőc];
bórgo$_{sms}$ | bórgh /-c/ [bórg];
gnòcco$_{sms}$ (ali) | gnòch [ğnòc];
intéro$_{ams}$ | intréch [intrég];
làrgo$_{ams}$ | largh /-c/ [larg].

11) Per la lettura corretta della 'sc' di 'sciarpa' alla quale la OTB si adegua, la GLOVU prevede una soluzione differente. Alcuni esempi:

aŋgòscia$_{sfs}$ | angòssa [aŋgòsa], angòscia [aŋgòša];
discépolo$_{sms}$ | discèpol [dišèpol];
sciàrpa$_{sfs}$ | sciarpa [šarpa], scèrpa [šèrpa];

signóre$_{sms}$ | sciòr [šòr], issiòr [isjòr], sciùr [šur], siùr° [sjur].

12) I digrammi <gn> e <gl> dell'italiano 'gnomo' e 'bottiglia' sono assunti anche dalla OTB mentre la GLOVU prevede una soluzione differente in grado di distinguere il <gl> liquido da quello duro. Alcuni esempi:
bottìglia$_{sfs}$ | botéglia [botéğla], botiglia/botìglia[3]^ [botiğla];
ghigliottìna$_{sfs}$ | ghiliotina [ghiljotina], ghigliotina [ghiğlotina];
ġlìcine$_{sms}$ (nat) | glìcine° /-gl-/ (ita) [glícine];
gnòcco$_{sms}$ (ali) | gnòch [ğnòc];
lavàgna$_{sfs}$ | laàgna [lavağna];
neġligènte$_{agtv}$ | negligènt /-gl-/ [=].

13) Nel bergamasco, come in altri dialetti lombardo orientali, è frequente la caduta della 'v' intervocalica o iniziale. La OTB al riguardo si attiene a un criterio fonetico e non la trascrive o meno a seconda del contesto in cui il vocabolo intercorre, mentre la GLOVU prevede una soluzione etimologica. Pertanto per la corretta lettura occorre riferirsi alla OTB. Alcuni esempi:
cavàllo$_{sms}$ (nat) | caàl [cavàl];
cavìglia$_{sfs}$ | caégia [cavéğa];
venìre$_{vintr}$ | (v)ègn/(v)egnì [vèğn/veğní];
vòglia$_{sfs}$ | (v)òia [vòja].

14) Il digramma <qu> dell'italiano 'quadro' e 'acquisto' sono assunti anche dalla OTB mentre la GLOVU prevede una soluzione differente che abolisce praticamente la lettera 'q' come consonante grafica. Alcuni esempi:
ciṇqụànta$_{ancar/smsi}$ | sinquanta [siŋcyanta];
liqụidàre$_{vtr}$ | liquidà [licyidà];
qụàdro$_{sms}$ | quàder [cyader];
qụestịóne$_{sfs}$ | quistiù [cyistjú], quis-ciù [cyisčú].

15) Come evidenziato negli esempi precedenti la 'u' semiconsonantica di 'quadro', 'uovo' o 'vuoto', che l'italiano non distingue graficamente da quella vocalica di 'bauletto' o 'cucina', è recepita anche dalla OTB mentre la GLOVU distingue la prima con la lettera 'y' e la seconda normalmente con la classica 'u'. Alcuni esempi:
coprìre$_{vtr}$ | quarcià [cyarčà];
lìṇgụa$_{sfs}$ | lèngua [lèŋgya];
sụòra$_{sfs}$ | suòra° (ita) [syòra], söra\ [sőra];
ẓìṇgaro/zìṇgaro$_{ams/sms}$ | sìnguen [siŋgyen], sénguen [séŋgyen].

16) Allo stesso modo la 'i' semiconsonantica di 'ieri' e 'piano', che l'italiano non distingue graficamente da quella vocalica di 'introito' o 'cucina', è recepita anche dalla OTB mentre la GLOVU distingue la prima con la lettera 'j' e la seconda normalmente con la classica 'i'. Alcuni esempi:
baldòrịa$_{sfs}$ | baldòria [baldòrja], bandòrja [bandòrja];
cambịàre$_{vtr}$ | cambià [cambjà];
pịuttòsto$_{avb}$ | piötòst [pjötòst];
pivịàle$_{sms}$ | pöviàl [pövjàl];
scàglia$_{sfs}$ | scàia [scaja];
stovigliàịo$_{sms}$ | maiolichì [majolichí].

17) Tuttavia la OTB prevede in alcuni casi l'uso della lettera <ï> per esprimere la 'i' vocalica in alcune parole dove sarebbe possibile confonderla con la 'i' semiconsonantica. La regola non è però coerente e nel seguito del vocabolario alcune parole in OTB sono state scritte in doppia grafia qualora l'uso della <ï> sia raccomandabile per ovvie ragioni fonetiche. Alcuni esempi:
diventàre$_{vtr}$ | deentà/dientà/dïentà[2]^ [deventà/diventà];
[1]**espiàre**$_{vtr}$ (péna) | espià/espïà[2]^ [espià], scontà [=].

Il sistema vocalico

Le differenze nel sistema vocalico tra OTB e GLOVU riguardano sia le vocali turbate per le quali la GLOVU prevede una differente grafia a seconda se siano vocali atone o toniche, sia le vocali non turbate toniche. In particolare per le vocali turbate si veda il seguente schema esemplificativo (in rosso le proposte di introduzione concernenti le vocali turbate di alcune varianti locali del dialetto bergamasco):

	Vocali turbate atone	**Vocali turbate toniche**	**Esempi**

OTBi	ö, ü, ä, ȧ	ö, ü, ä, ȧ	**autùnno**$_{sms}$ | (a)ötörno [(a)ötőrno]; **avventùra**$_{sfs}$ | aventüra/aentüra [aventűra].
GLOVU	idem sopra	ő, ű, ä, å	

Per le vocali <u>non turbate toniche</u> si ha invece:

	Vocali non turbate toniche	**Vocali non turbate toniche**	**Esempi**
OTBi	à, é, è, ó, ò	ì, ù	**pendènza**$_{sfs}$ | pendènsa [=] **soffitto**$_{sms}$ | sofét [=], soféta$_{sfs}$ [=], plafù [plafú]; **sospèndere**$_{vtr}$ | sospendì/sospènd /-t/ [sospendí/sospènd].
GLOVU	idem sopra	í, ú	

Ulteriori differenze riguardano le regole di accentazione, altri aspetti innovativi introdotti dalla GLOVU tra cui l'uso delle semivocali (ą, ę, ị, ọ, ụ). Siccome la questione richiederebbe un ampia digressione, per maggiori informazioni e approfondimenti si rimanda ai documenti succitati.

Si aggiunge in coda soltanto la seguente tabella che esemplifica in sintesi le possibili combinazioni tra alcune particolari consonanti e le vocali atone o toniche del sistema fonematico bergamasco (in rosso le proposte di ampliamento per la OTB).

OTB	**GLOVU**
<ci> nei trigrammi con vocali atone: <cia>, <cio>, <ciu>, <ciö>, <ciü>, <ciä>, <ciȧ> <ci> nei trigrammi con vocali toniche: <cià>, <ciò>, <ció>, <ciù>, <ciö>, <ciü>, <ciä>, <ciå>	<č> nei digrammi con vocali atone: <ča>, <čo>, <ču>, <čö>, <čü>, <čä>, <čȧ> o toniche: <čà>, <čò>, <čó>, <čú>, <čő>, <čű>, <čä>, <čå>
<c> nei digrammi con vocali atone: <ce>, <ci> <c> nei digrammi con vocali toniche: <cé>, <cè>, <cì>	<c> nei digrammi con vocali atone: <ce>, <ci> <c> nei digrammi con vocali toniche: <cé>, <cè>, <cí>
<gi> nei trigrammi con vocali atone: <gia>, <gio>, <giu>, <giö>, <giü>, <giä>, <giȧ> <gi> nei trigrammi con vocali toniche: <già>, <giò>, <gió>, <giù>, <giö>, <giü>, <giä>, <giå>	<gi> nei trigrammi con vocali atone: <ğa>, <ğo>, <ğu>, <ğö>, <ğü>, <ğä>, <ğȧ> <gi> nei trigrammi con vocali toniche: <ğà>, <ğò>, <ğó>, <ğú>, <ğő>, <ğű>, <ğä>, <ğå>
<g> nei digrammi con vocali atone: <ge>, <gi> <g> nei digrammi con vocali toniche: <gé>, <gè>, <gì>	<g> nei digrammi con vocali atone: <ge>, <gi> <g> nei digrammi con vocali toniche: <gé>, <gè>, <gí>
<s-ci> nei quadrigrammi con vocali atone: <s-cia>, <s-cio>, <s-ciu>, <s-ciö>, <s-ciü>, <s-ciä>, <s-ciȧ> <s-ci> nei qudrigrammi con vocali toniche: <s-cià>, <s-ciò>, <s-ció>, <s-ciù>, <s-ciö>, <s-ciü>, <s-ciä>, <s-ciå>	<sc> nei trigrammi con vocali atone: <sča>, <sčo>, <sču>, <sčö>, <sčü>, <sčä>, <sčȧ> <scja>, <scjo>, <scju>, <scjö>, <scjü>, <scjä>, <scjȧ> <sc> nei trigrammi con vocali toniche: <sčà>, <sčò>, <sčó>, <sčú>, <sčő>, <sčű>, <sčä>, <sčå> <scjà>, <scjò>, <scjó>, <scjú>, <scjő>, <scjű>, <scjä>, <scjå>
<s-c> nei trigrammi con vocali atone: <s-ce>, <s-ci> <s-c> nei trigrammi con vocali toniche: <s-cè>, <s-cé>, <s-cì>	<sc> nei digrammi con vocali atone atone: <sce>, <sci> <sc> nei digrammi con vocali toniche: <scè>, <scé>, <scí>

<sci> nei quadrigrammi con vocali atone: <scia>, <scio>, <sciu>, <sciö>, <sciü>, <sciä>, <sciȧ> <sci> nei quadrigrammi con vocali toniche: <scià>, <sciò>, <sció>, <sciù>, <sciö>, <sciü>, <sciä>, <sciå>	<š> nei digrammi con vocali atone: <ša>, <šo>, <šu>, <šö>, <šü>, <šä>, <šȧ> o toniche: <šà>, <šò>, <šó>, <šú>, <šő>, <sű>, <šä>, <šå>
<sc> nei trigrammi con vocali atone: <sce>, <sci> <sci> nei trigrammi con vocali toniche: <scè>, <scé>, <scì>	<š> nei digrammi con vocali atone atone: <še>, <ši> <š> nei digrammi con vocali toniche: <šè>, <šé>, <ší>
<s-gi> nei quadrigrammi con vocali atone: <s-gia>, <s-gio>, <s-giu>, <s-giö>, <s-giü>, <s-giä>, <s-giȧ> <s-gi> nei qudrigrammi con vocali toniche: <s-già>, <s-giò>, <s-gió>, <s-giù>, <s-giö>, <s-giü>, <s-giä>, <s-giå>	<sc> nei trigrammi con vocali atone: <sğa>, <sğo>, <sğu>, <sğö>, <sğü>, <sğä>, <sğȧ> <sgja>, <sgjo>, <sgju>, <sgjö>, <sgjü>, <sgjä>, <sgjȧ> <sc> nei trigrammi con vocali toniche: <sğà>, <sğò>, <sğó>, <sğú>, <sğő>, <sğű>, <sğä>, <sğå> <sgjà>, <sgjò>, <sgjó>, <sgjú>, <sgjő>, <sgjű>, <sgjä>, <sgjå>
<s-g> nei trigrammi con vocali atone: <s-ge>, <s-gi> <s-gi> nei trigrammi con vocali toniche: <s-gè>, <s-gé>, <s-gì>	<sg> nei digrammi con vocali atone atone: <sge>, <sgi> <š> nei digrammi con vocali toniche: <sgè>, <sgé>, <sgí>
<sgi> nei quadrigrammi con vocali atone: <sgia>, <sgio>, <sgiu>, <sgiö>, <sgiü>, <sgiä>, <sgiȧ> <s-gi> nei qudrigrammi con vocali toniche: <sgià>, <sgiò>, <sgió>, <sgiù>, <sgiö>, <sgiü>, <sgiä>, <sgiå>	<ž> nei trigrammi con vocali atone: <ža>, <žo>, <žu>, <žö>, <žü>, <žä>, <žȧ> <sc> nei trigrammi con vocali toniche: <žà>, <žò>, <žó>, <žú>, <žő>, <žű>, <žä>, <žå>
<sg> nei trigrammi con vocali atone: <sge>, <sgi> <sg> nei trigrammi con vocali toniche: <sgè>, <sgé>, <sgì>	<ž> nei digrammi con vocali atone atone: <že>, <ži> <ž> nei digrammi con vocali toniche: <žè>, <žé>, <ží>

Infine si riporta di seguito un breve quadro fonetico per la pronuncia dei termini in italiano vista la presenza di alcuni segni diacritici apposti alle ben note lettere dell'alfabeto italiano.

Lettera	**Definizione fonetica**	**Esempi di termini italiani**
ȘȘ	's' sonora	rosa, positìvo, misura.
ẓ	'z' sonora	zona, zanzara, azzurro.
ġ	'g' dura/gutturale	glicine, negligenza, gneis, gnosi.
ị	'i' semiconsonantica	iato, ione, viale, fieno, paia, più.
ụ	'u' semiconsonantica	uovo, buono, vuoto, può, quale, questo.
ɨ	'i' muta, puramente grafica	abbaglio, maglietta, voglia, tagliuzzare; uscio, angoscia, scienza, asciugare. acciuga, cacio, cacciare, superficie; assaggio, battigia, congiura, effigie.
ṇ	'n' velare o faucale	anca, incolume, angolo, fungo.

ESEMPI E CASI DI LETTURA

Esempi di casi di lettura

Tra parentesi tonde e prima della barretta verticale sono riportate delle accezioni che specificano il lemma principale come se dopo il lemma si esprimesse la locuzione ‘nel senso di’, ‘col significato di’, ‘intesa come’.

Se invece la barretta verticale è assente e le parentesi tonde sono precedute dalla freccia destra si tratta si un rimando al lemma tra parentesi che non è quindi un’accezione ma una variante, un sinonimo o un termine equivalente (esprime la parola ‘vedi’).

Alcuni esempi:

àstịo$_{sms}$ (òdịo, raṇcóre) | →, àstio° (ita) [astjo]	La parola italiana non ha un corrispondente identico in bergamasco ma possiede due accezioni a cui si rimanda. Tuttavia il vocabolo italiano è comune e comprensibile e può essere sentito nella locuzione. Inoltre potrebbero esistere altre possibili accezioni da individuare su un dizionario italiano.
astịosità$_{sfsi}$ →(l’èssere astịóso)	La parola italiana non ha un corrispondente identico in bergamasco ma ha un’accezione traducibile riferendosi ad altro vocabolo. Non sono possibili però altre accezioni.
[1]**attillatézza**$_{sfs}$ (l’èssere attillàto) | → [2]**attillatézza**$_{sfs}$ (attillàtùra) | →	La parola italiana non ha un corrispondente identico in bergamasco ma ha un’accezione traducibile riferendosi ad altro vocabolo. Inoltre esistono altre possibili accezioni, distinte dal numero iniziale, come la seguente.
attillatùra$_{sfs}$ (l’attillàre/si) | →	La parola italiana non ha un corrispondente identico in bergamasco ma ha un’accezione traducibile riferendosi ad altro vocabolo. Sono possibili però altre accezioni anche se non sono state indicate nel vocabolario soprattutto se si tratta di accezioni tecnico-specialistiche, obsolete o piuttosto sottili e complesse per potersi semplificare.
astutézza$_{sfs}$ →(astùzịa)	La parola italiana non ha un corrispondente identico in bergamasco ma ha un sinonimo che ha un corrispondente vocabolo bergamasco. Non sono possibili accezioni o altre varianti.
attingitóịo$_{sms}$ →(méstolo), →(ramaịòlo)	La parola italiana non ha un corrispondente identico in bergamasco ma ha due equivalenti che hanno un corrispondente vocabolo bergamasco. Non sono possibili però altre accezioni/varianti.
[1]**astràle**$_{ams}$ (relatìvo agli àstri) | di astri$_{lcge}$* [=] [2]**astràle**$_{ams}$ (enórme/enòrme, immènso, ṣmiṣuràto) | →	Altro esempio di doppia accezione in italiano con traduzione o con rimandi ad altre voci.
attutàre$_{vtr}$ →(attutìre) **attutàrsi**$_{vpi}$ →(attutìrsi) **attutàto**$_{ams/vppms}$ →(attutìto)	Varianti dell’italiano a cui riferirisi per tradurre in bergamasco. Idem sopra. Idem sopra.
[1]**nàstro**$_{sms}$ (di tessùto) | nìstola$_{sfs}$ [nístola], bindèl [=] **-strìno**$_{sms}$ | bindelì [bindelí] [2]**nàstro**$_{sms}$ (magnético) →(audịocassétta)	Esempio di doppia accezione in italiano di cui una con diminuitivo mentre l’altra con rimando ad altra voce.
[1]**bìgio**$_{ams}$ (grìgio (chịàro)) | gris (ciàr)$_{prf}$* [grix (cjar)] [2]**bìgio**$_{ams}$ (cùpo, scùro, nuvolóso) | → [3]**bìgio**$_{ams}$ (incèrto, sciàlbo) | → [4]**bìgio**$_{ams}$ (ṣbịadìto) | → [5]**bìgio**$_{sms}$ (bigèllo) | →	Esempio di accezione multipla in italiano.

bişlaccaménte$_{avb}$ | in manéra (→stravagànte)/fantasiusa [in manéra (→stravagànte)/fantaxjuxa]

Esempio di termine italiano tradotto con perifrasi che contiene al suo interno una parola italiana che può avere più di una alternativa di traduzione in bergamasco; inoltre l'alternativa relativa a 'stravagante' è molteplice e deve essere recuperata alla voce corrispondente.

astròlogo$_{sms}$ | strògegh /-c/ [stròleg]
BS: stròlec [stròleg]
-a$_{sfs}$ | stròlega [=]
BS: stròlega* [stròlegȧ]

Esempio di termine italiano maschile con aggiunta del corrispondente in dialetto bresciano e con versione al femminile.

baróne$_{sms}$ | barù [barú]
-éssa$_{sfs}$ | barunèssa°* [barunèsa], dòna/fómna/moér del barù$_{prf}$* [dòna/fómna/moér del barú], (→figlıa) del barù$_{prf}$* [(→figlıa) del barú]
-étto$_{sms}$ | barunèt* [=]

Esempio di termine italiano maschile con versione al femminile e un diminutivo.

[1]**bórsa**$_{sfs}$ (sàcca) | bórsa [=], sachèla [=]
BS: bórsa [bórsȧ], spórta [spórtȧ]
-rsellìno$_{sms}$ | borsèl [=], borselì [borselí], borsì [borsí], portamonéde [=]
BS: bursilì [bursilí]
-rsèllo$_{sms}$ | borsèl°* (ita) [=]
BS: borsèl [=]
-rsétta$_{sfs}$ | borsèta [=]
BS: borsèta [borsètȧ]
-rsìna$_{sfs}$ →(spòrta), →(sportìna)
-rsìno$_{sms}$ | ↓
BS: bursì [bursí]
-rsóne$_{sms}$ | borsù [borsú]

Esempio di termine italiano con accezione, aggiunta del corrispondente in dialetto bresciano e vari diminutivi/accrescitivi.

canùto$_{ams}$ (bịàṇco: di bàrba/capélli) | →

Esempio di termine italiano con accezione a doppia precisazione.

capeggiàre$_{vtr}$ (comandàre, dirìgere, èssere a càpo) | →, èss a capo$_{prf}$* [ès a capo]

Esempio termine italiano con accezione mista: di rimando ad altra voce e con traduzione diretta in bergamasco.

[1]**bevìbile**$_{agtv}$ (potàbile, che si pụò bére) | →, biébel* [bivébel], che s'pöl biv$_{prf}$* /-f/ [che s'pől biv], che l'pöl (v)èss biìt$_{prf}$*
[che'l pől ès bivíd ‹› che'l pőlvès bivíd]
[2]**bevìbile**$_{agtv}$ (credìbile, plauṣìbile) | →

Altro esempio di termine italiano con doppia accezione.

BIBLIOGRAFIA

Vocabolari, dizionari e testi di grammatica d'italiano
A cura di Tullio De Mauro – Dizionario italiano vol. 1 e 2 – Paravia, 2000.
Nicola Zingarelli – Vocabolario della lingua italiana – Zanichelli, 2003.
Aldo Gabrielli – Dizionario dei verbi italiani regolari e irregolari – Centro Italiano Divulgazione Editoriale.
M. Iadarola, V. Gianolio – Mondoparola, grammatica italiana per le scuole superiori – Lattes, 1982.

Testi lessicografici, grammaticali e dialettologici sul bergamasco
Giovanni Cavadini, Carmen Leone – Dizionario etimologico bergamasco – Edizioni Villadiseriane, II ed. 2006.
Carmelo Francia, Emanuele Gambarini – Dizionario bergamasco-italiano – Edizioni Grafital, 2004.
Carmelo Francia, Emanuele Gambarini – Dizionario italiano-bergamasco – Edizioni Grafital, 2001.
Vittorio Mora – Note di grammatica del dialetto bergamasco – Edizioni Orobiche, 1966.
Glauco Sanga – Dialettologia lombarda. Lingue e culture. – Aurora Edizioni, 1984.
Glauco Sanga – Lingua e dialetti di Bergami e delle Valli. Tomi I e II – Pierluigi Lubrina Editore, 1987.
Silverio Signorelli – Il Silli…bario – Edizioni Grafital, 2005.
Antonio Tiraboschi – Vocabolario dei dialetti bergamaschi antici e moderni – Officine della Poligrafiche Bolis S.p.A. – I ed. 1867, III ed. anast. compl. 1967.
Antonio Tiraboschi – Vocabolario dei dialetti bergamaschi antici e moderni – Tipografia Editricie Fratelli Bolis – II ed. 1873, rist. anast. 2002.
Antonio Tiraboschi (a cura di Velio Moioli) – Abbozzo di una Grammatica Bergamasco-Italiana – Edizioni Imagna, 2011.
Umberto Zanetti – La grammatica bergamasca – Edizioni Sestante, 2004.